

Giorno e Notte

EX TEMPORE DI BELLUNO » LA PAROLA AGLI SCULTORI



Il trentino Gianluigi Zeni



Il bellunese Luca Tramontin all'opera

Sensualità, amore filiale, dolori e gioie

Le tante sfaccettature delle donne nelle opere di Mommarelli, Tramontin, Turchetto e Zeni

BELLUNO

Amore filiale, sensualità, una vita fatta di gioie e dolori. La figura femminile trova tantissime declinazioni nelle opere degli artisti al lavoro per l'Ex tempore di San Martino.

Luca Mommarelli viene da Firenze ed è impegnato con un corpo di donna e due tipi di legno: il cirmolo e il castagno. «In questo modo ho creato una contaminazione, oltre a riuscire a esprimere il significato che avrà la mia opera: la parte in cirmolo è più chiara, quella in castagno è più scura, in ombra, e sta a rappresentare il lato della donna che è stato offeso». L'artista sta scolpendo su un pannello e la scultura finale sarà alta 2 metri e 80. Mommarelli è una delle novità del concorso bellunese. Ed è anche alla sua prima ex tempore. «Scolpisco da 15 anni», precisa, «e da cinque ho deciso di farlo a tempo pieno. Scelta di cui non mi sono pentito. Mi piace "incastrare" diverse tipologie di legno: è un po' come mettere insieme echi del passato e tempo presente».

A fare come lavoro lo scultore è anche il giovane Gianluigi Zeni, di Mezzano, che quando scolpisce non ha un'unica fonte di ispirazione, ma spazia tra diversi soggetti. «In questo momento sto seguendo due filoni», spiega, «un primo che si ispira a giovani figure femminili, simili a quelle che si trovano nei manga giapponesi; il secondo legato alla metamorfosi da uomo a animale». L'opera che sta prendendo forma a Belluno rientra nel primo filone: un grande volto di donna con sguardo sensuale. La scultura verrà poi appoggiata a un grande pannello, che l'artista, per la quarta volta a Belluno, dipingerà utilizzando acquerelli e pastelli.

Più astratta la figura femminile nella cui realizzazione è impegnato Dante Turchetto, un vero e proprio "affezionato" della manifesta-



Il fiorentino Luca Mommarelli

zione che da 29 anni anima il centro storico cittadino. «Più o meno è la quattordicesima volta che partecipo», evidenzia lo scultore di Azzano Decimo. «La mia opera consisterà in un velo che si poggia su una figu-

ra di donna. Un velo che rappresenta un'essenza e che da un lato, un po' alla volta, cade, lasciando scoperto il corpo femminile, che è comunque molto stilizzato, quasi eterico». Turchetto scolpisce da quasi



Dante Turchetto

40 anni e ha appena partecipato a una manifestazione in Francia. «Trovo le idee soprattutto dal mondo della natura», racconta.

Fonte di ispirazione per il bellunese Leonardo Tramon-

tin sono invece le esperienze autobiografiche. «La mia opera, per cui ho scelto il titolo "Dolce amore", è dedicata alla mia compagna. La scultura rappresenta il tema della maternità, dell'amore filiale, che caratterizza tutte le fasi della vita: non a caso, sto scolpendo una madre con una figlia ormai grande».

Tramontin partecipa da vent'anni all'Ex tempore organizzata dal Consorzio Belluno Centro Storico: «L'anno prossimo è il trentennale della manifestazione», riflette, «e sarebbe bello che si pensasse a qualcosa di particolare per un'occasione così speciale».

Martina Reolon

In 450 tra prati e boschi di Cavarnera

Un successo la tradizionale passeggiata organizzata dalla Pro loco di Trichiana

TRICHIANA

Una passeggiata tra misteri e leggende. Una suggestiva camminata di cinque chilometri e mezzo sotto le stelle, nei boschi della frazione di Cavarnera, ha attirato una piccola folla. Circa 450 persone hanno partecipato sabato primo novembre alla manifestazione organizzata dalla Pro loco di Trichiana, in collaborazione con il Comune e il gruppo spontaneo Nate. Alla passeggiata tra prati e boschi sotto un cielo stellato si sono aggiunti panorami suggestivi, profumi, piatti tipici come polenta e formaggio o minestrone, e una spolverata di storie allegre o paurose, raccontate o recitate.

È questa per gli organizzatori la ricetta del successo di "Cavarnera, voci e silenzi dei boschi". Un'iniziativa che ha richiamato nella piccola frazione tante persone, entusias-



Una suggestiva immagine della passeggiata a Cavarnera

ste di vivere un'esperienza davvero insolita.

Bambini, adulti e anziani, attrezzati di pile, racchette e zainetti, sono partiti dalla casera degli Alpini, un gruppo alle 17,30, l'altro mezz'ora più tardi. Un tratto di strada asfaltata, che subito diventa

sterrata e sassosa: «Su in salita, sino a sentire una musica che evoca atmosfere sinistre, poi si giunge a un cimitero "allestito" con croci di legno e casse da morto ancora aperte».

Poco dopo, la musica di un flauto traverso accompagna la lettura due favole. Si

procede ancora, sempre in salita, nel buio appena rischiarato dalla luna. Si arriva così a un gruppetto di case, dove si mangia, accompagnati da canzonette della tradizione.

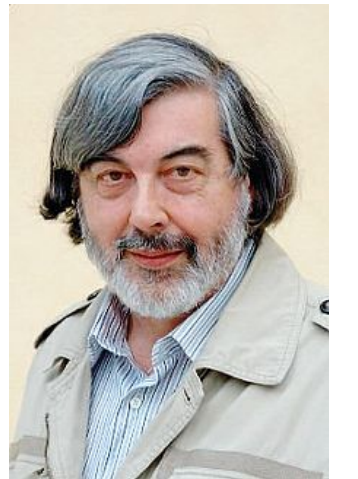
La tappa successiva è la più suggestiva. È il luogo chiamato Cavarnera. Antichi faggi formano un teatro naturale: lì si assiste allo spettacolo di due attori, che strappano applausi e risate. Pochi passi, un thé caldo e poi si scende.

Nell'ultima tappa l'archeologo Eugenio Padovan illustra i segreti della famosa chiave dell'VIII secolo avanti Cristo ritrovata proprio a Trichiana e racconta dei popoli antichi che hanno frequentato questi luoghi.

Si torna così alla casera degli Alpini di Nate, non prima di aver assaggiato un buon piatto di minestrone caldo. L'appuntamento è per il prossimo anno. (e.f.)

MOSTRA IN CREPADONA

Fotografando lungo l'Ardo dove nascevano le spade bellunesi



Luiberto Croce

BELLUNO

Oggi alle 17.30, nel secondo loggiato di Palazzo Crepadona, sarà inaugurata la mostra fotografica-storica intitolata "Là dove battevano i magli - la roggia dell'Ardo", un progetto realizzato dalla sezione di Belluno di Italia Nostra e Aics Circolo "Andrea Caffi", con la collaborazione dell'associazione Fotoscriba.

Una mostra che documenta ciò che rimane degli opifici un tempo presenti lungo la roggia dell'Ardo, fonte di energia di un mondo artigianale scomparso. Vi erano mulini da follatura per la lavorazione della lana e del panno, per i cereali, per seghe da legname, per magli per la forgiatura del ferro. La produzione più prestigiosa fu senza dubbio quella delle spade, apprezzate nei mercati di tutta Europa tra Cinquecento e Seicento.

«Un'iniziativa che tratta di una Belluno che non tutti conoscono e che abbiamo voluto realizzare affinché l'argomento possa essere meglio valorizzato dalla comunità locale», spiega Luiberto Croce, presidente della sezione locale di Italia Nostra, «e per completare al meglio il progetto abbiamo interpellato nel 2013 la allora neo-nata associazione Fotoscriba (associazione fotografica di Belluno - www.fotoscriba.it ndr) per poter procedere con una ricognizione fotografica sui resti dell'antica roggia e degli opifici là presenti».

Dalla storia si è passati quindi a operare sul campo con la realizzazione di un servizio fotografico ampio e interessante: «Abbiamo operato grazie alla collaborazione di tutti i nostri soci», commenta Francesco Dal Fior, vicepresidente dell'associazione Fotoscriba, «percorrendo il torrente Ardo dalle sponde sotto l'abitato di Sopracroda fino alla foce, evidenziando dettagli che hanno caratterizzato l'età delle spade nella nostra Belluno».

Per gli organizzatori «la mostra vuole essere una semplice premessa per un progetto che porti a un'importante manifestazione da realizzare più avanti sull'argomento della produzione bellunese delle spade».

La mostra rimarrà aperta fino al 23 novembre nei seguenti orari: mattina: 10.30 - 12.30; pomeriggio: 16.30 - 19. (e.f.)